

Appunti presi a lezione del corso di Filosofia morale, tenuto dal docente Maurizio Valsania.

Introduzione al corso.

La filosofia nasce da credenze e opinioni, essa risponde alle diverse domande che l'uomo si pone nel tempo: essa ci aiuta a vivere meglio, ci permette di acquisire conoscenze, di affrontare e capire ciò che ci accade. Come tutte le discipline che hanno avuto cambiamenti più che sviluppi, la filosofia aumenta il senso critico dell'individuo. Essa non ha un'unità disciplinare o chiarezza epistemologica, per questo è più appropriato parlare delle filosofie.

La filosofia morale è la parte che si occupa di costumi (mores; versione latina etica), essa fa riferimento ad argomenti molto vicini a noi: si prendono le verità della tradizione e si discutono analizzandole. A differenza delle altre discipline la filosofia morale ha un compito di prescrizione, ovvero interviene attivamente nella vita dell'individuo, essa ha a che fare con i valori.

Per i greci la polis era come una famiglia, essi si ritenevano Ateniesi ancor prima di essere qualsiasi altra cosa. L'etica greca è intesa come felicità, l'essere nel posto giusto e fare la cosa giusta; in essa non sono perciò presenti ammonimenti o doveri da seguire, i filosofi dell'epoca indicano la strada che porta alla felicità senza però pretendere che tutti la seguano. La felicità per i greci è qualcosa che parte dall'esperienza concreta della polis, essere bravi nel ruolo che ci è stato assegnato dalla natura, la felicità dunque è differente in base al ruolo che si occupa nella società (al centro c'è sempre la polis e non l'individuo).

Socrate.

Egli basa la sua etica sul motto scritto nel tempio di Delfi: "conosci te stesso" ovvero conoscendo il proprio ruolo nella società, accettando la propria essenza, si potrà conoscere il bene e perciò si sarà portati a seguire le virtù (a fare la cosa giusta). Agire secondo virtù porta ad essere liberi, quindi si comprende adeguatamente chi si è e dunque si è felici. Tutto questo percorso è possibile solo se l'uomo segue la sua parte dell'anima migliore, ossia l'anima razionale che è specifica dell'essere umano. L'anima razionale è la migliore poiché non cede totalmente alle passioni, in modo da non diventarne dipendente.

Un universo ordinato per i greci era inteso come bene, un bene che non dà ordini e che nel momento in cui si trasgredisce non si diventa colpevoli. Già all'epoca di Socrate gli viene mossa una critica a proposito dell'intellettualismo, egli sosteneva infatti che chi conosce il bene lo vuole mettere in pratica, tuttavia nella realtà il ragionamento non è così lineare, non basta conoscere il bene per poi metterlo in pratica poiché all'interno delle nostre scelte intervengono altri fattori oltre alla nostra volontà.

Platone.

La sua etica parte dalla frase: "occorre spingere le migliori nature ad accostarsi alla filosofia, vedere il bene e fare quell'ascesa". Secondo questa massima i migliori all'interno della società possono seguire meglio il bene. In Platone si capisce ancora meglio come la società sia considerata il vero; il bene e il vero coincidono. Il bene etico è quando comprendiamo chi siamo e ci comportiamo secondo il nostro ruolo. Il bene ontologico invece è riferito al mito della caverna, esiste un vero ordinato che sta nell'iperuranio mentre sulla terra ci sono le ombre delle idee. Egli ha una visione gerarchica dell'universo e anche la giustizia è intesa in base al ruolo che si occupa in società. La virtù è la strada per la felicità e mette in moto la conoscenza. La vita buona, definita nel dialogo del Filebo, è vista come una vita mista di pensiero, conoscenza, contemplazione delle idee ma anche di

Appunti presi a lezione, del corso di Filosofia morale.

piacere; una vita equilibrata. La vita buona non ha sacralità essa ha valore gerarchico ma non ha valore in sé.

Aristotele.

È un allievo di Platone e nella sua opera *Etica Nicomachea* afferma che “il bene è ciò a cui tutto tende”. Per i greci l'idea di infinito era connessa all'imperfezione, il mondo era dunque considerato come qualcosa di finito e ordinato in modo perfetto, a questa visione del mondo si associa l'idea di bene poiché bene e fine si identificano. Essendoci molti fini allo stesso modo per Aristotele esistono molti beni, infatti egli intende sia quello fisico che quello morale, ossia ciò verso cui dovrebbero tendere le nostre azioni virtuose. Aristotele descrive l'esperienza e la vita nella loro complessità e varietà, egli descrive e analizza mentre Platone faceva più un discorso sistematico.

L'etica di Aristotele parla sempre della felicità che parte dalla conoscenza e attraversa la virtù e la libertà, la nostra esistenza morale è fatta di molte virtù che portano alla felicità come eudaimonia ossia la completezza nella realizzazione delle potenzialità.

Aristotele è agli albori di un mondo inteso in modo diverso, in lui ci sono ancora elementi della Grecia classica come anche l'apertura al cambiamento. Egli ha una passione classificatoria che lo porta a classificare anche le anime, per lui esistono:

- l'anima razionale, tipica degli esseri umani, in cui troviamo le virtù dianoetiche, ovvero le virtù della conoscenza, della saggezza (phronesis, che ha a che fare con l'ambito pratico) e della sapienza (sophia);
- l'anima irrazionale, che a sua volta si suddivide in:
 - anima vegetativa: la più inferiore che ha come virtù principale quella di cercare cibo per la sopravvivenza;
 - anima desiderativa: tipica degli animali superiori, dove si trovano le virtù etiche ovvero virtù che comprendono il coraggio, la generosità; le virtù del giusto mezzo.

L'eudaimonia non è né dovere, né norma, né piacere, è il discorso sulla compiutezza e il “significato” della vita.

Epicuro.

All'epoca di questo autore la Grecia è in piena espansione, è diventata Magna Grecia, i confini si sono allargati e Atene è diventata una capitale coloniale. Con questi mutamenti i vecchi valori scompaiono, l'incontro con lo straniero provoca eccitamento e paura, si sente il forte bisogno di tornare indietro. In questo modo la filosofia diventa una riflessione introspettiva, per la prima volta il mondo è visto come qualcosa di minaccioso e si sente il bisogno di isole di sicurezza.

Con Epicuro per la prima volta si hanno scuole di tipo monastico dove si ripara al mondo politico, in cui vi è il culto della persona e dove l'ordine diventa un'alternativa alla polis.

Epicuro, filosofo dell'età ellenistica, è l'autore che più avvicina felicità e piacere. Il piacere secondo lui si divide in 2 tipologie: un piacere positivo che coincide con qualcosa che si consuma e che non è controllato dall'uomo che perciò si ritrova in balia di esso; e un piacere negativo che è duraturo e più affidabile poiché è catastematico ossia senza movimento.

Il piacere catastematico è formato da apoxia, assenza di dolore fisico, e da ataraxia, assenza di turbamento dell'anima. Con il piacere negativo si è padroni del proprio piacere, si ha la possibilità di dire no in modo da potersi avvicinare alla felicità.

La vita proposta da Epicuro era una vita che portava alla felicità.

Stoicismo.

Essi condividono la stessa visione del mondo di Epicuro ma perseguono l'obiettivo in modo differente. Il saggio epicureo riconosce il mondo e lo combatte provando desiderio e dicendo no

Appunti presi a lezione, del corso di Filosofia morale.

mentre lo stoico rifiuta nel modo più radicale il mondo, egli non prova più desiderio verso di esso. Il saggio stoico è felice ed è virtuoso nel momento in cui non è più nel mondo, prova apatia che gli permette di liberarsi da ogni passione. L'esito naturale dell'apatia è il suicidio. Lo stoicismo si diffonde di più rispetto all'epicureismo poiché è meno legato al culto del maestro. Per gli stoici l'ideale non è più la felicità o la buona vita ma la virtù basta a sé stessa, essa non è più uno strumento ma il punto d'arrivo; la virtù corrisponde all'apatia.

Agostino.

Con l'avvento del cristianesimo vi è un altro cambiamento epocale, si ha la nascita del concetto di creazione, ovvero Dio ha creato il mondo dal nulla. In questo modo il tempo non può più essere considerato come circolare ma come qualcosa che parte da un punto 0 e va fino al giorno del giudizio, un filo su cui si susseguono gli eventi. Con questa visione del tempo si capisce che quello che ciascun individuo fa si ripercuoterà non solo nella sua vita ma nella storia. Si ha l'idea che tutti gli eventi della storia siano incastonati in un disegno più grande creato da Dio che è considerato come un padre. Si coniano termini e concetti nuovi come quello di colpa, peccato, salvezza e libero arbitrio. Con il cristianesimo nulla è casuale, tutto è riconducibile al disegno di Dio.

Il male in questa visione del mondo si giustifica perché Dio non ha creato automi ma uomini autonomi che possono fare scelte sbagliate, tra uomini e Dio vi è somiglianza. Il concetto di male viene inglobato nel cristianesimo a partire dal manicheismo, ovvero una teoria secondo la quale esistono 2 principi, del Bene e del Male, che coesistono e si scontrano continuamente. Il male nella visione cristiana è comunque sempre subordinato a Dio. Il male non è una sostanza ma semplicemente un bene che non si è compiuto, è assenza, mancanza di bene.

Alle 4 virtù già riconosciute dai greci se ne aggiungono di nuove come la fede, la speranza e la carità. Ciò che dà forza al libero arbitrio è la volontà, essa è indice di un rapporto particolare tra Dio e uomo.

Secondo Agostino fare il bene significa seguire un cammino interiore per scoprire Dio, superando le molteplici tentazioni. La teologia di Agostino è positiva al contrario di quella di Lutero che parla di un Dio assente, lontano e silenzioso.

Duns Scoto.

Egli fa una critica dell'intellettualismo di Tommaso. Secondo Tommaso l'intelletto guida la volontà, l'intelletto presenta delle cose alla volontà e questa le sceglie. Non c'è secondo lui essere umano che consapevolmente sceglie di non fare il bene, è l'intelletto che viene ingannato.

Secondo Scoto invece la volontà non è subordinata ad altro che ha se stessa, è Dio che è talmente buono da aver creato un uomo libero che ha la possibilità di scegliere ciò che non è bene. La teoria di Scoto è emotivamente pregnante di fiducia e totale responsabilità.

Machiavelli.

Con Machiavelli si parla di età moderna, età in cui si ha la fine della valenza euristica (la verità si scopre attraverso strumenti teorici), la Bibbia non è più considerata una verità assoluta e in cui si cercano nuovi modi di esplorare il reale. L'età moderna nasce per convenzione con la "ri"scoperta dell'America nel 1492, ci si rende conto che il mondo è più grande di come lo si immaginava e si ha la spinta per creare nuovi centri urbani. La rivoluzione scientifica inoltre permette di superare la visione geocentrica tolemaica per abbracciare quella eliocentrica copernicana, analogia tra la posizione della terra nell'universo e dell'uomo nel mondo. Si sviluppano in questo periodo anche le scienze sull'uomo come l'antropologia o l'anatomia, il corpo non è più visto solo come un impedimento ma come la nostra unica essenza.

Machiavelli è un fiorentino, laico, in lui si trova la nuova mentalità dell'epoca. Egli si ispira al

Appunti presi a lezione, del corso di Filosofia morale.

modello pagano della Roma repubblicana, secondo lui la religione è una scelta personale che non deve centrare con la politica, infatti egli elabora una teoria politica dove non c'è una dimensione sacra del governante. “È più conveniente andare dietro alla verità effettuale della cosa, che all'immaginazione di essa”, frase de Il Principe, il governante deve badare solo alla convenienza della cosa pubblica, fare il bene comune. Egli è contro una visione unica del cosmo e di un corpo umano simile a Dio; le questioni etiche appartengono alla sfera personale mentre la politica deve seguire il benessere della comunità. Il governante non deve badare ai principi etici, deve badare all'utile e ammettere anche l'uso della guerra per il bene della comunità.

Spinoza.

In età moderna comunque si parla ancora di Dio però in modo innovativo, senza usare i canoni teistici della chiesa. Prende piede una visione panteista, ossia Dio nel tutto, le cose sono l'espressione fisica di Dio.

Spinoza è un ebreo olandese, egli definisce la sostanza come Dio e ogni cosa che esiste come sostanza (panteista razionale). Secondo lui gli attributi di Dio sono infiniti anche se l'uomo ne può cogliere soltanto 2: il pensiero, tutto ciò che pensiamo; e l'estensione, tutte le cose che vediamo. Grazie a questi 2 attributi noi riusciamo a pensare le cose. La sostanza per Spinoza è tutto ciò che esiste senza bisogno di altro, mentre i modi sono i singoli individui o gli oggetti pensati da Dio: ogni modo è Dio poiché tutto è modificazione di Dio.

Egli scrive un'etica che lancia un messaggio pratico e molto evidente: ogni cosa è Dio dunque ogni cosa ha una dignità, che la Bibbia non prevede perché parla di uomo in principio, poi della donna ed infine di tutti gli altri esseri, egli propone un egualitarismo planetario. La sua critica all'antropocentrismo è anche una critica al sistema capitalistico di oggi, critica il potere. Dio non ha eletto l'uomo come superiore ed egli non fa tutto il Bene, in quanto vi sono diversi beni che sono differenziati dal male a partire dall'individuo che pensa.

Se Dio è tutto allora le cose esibiscono un conatus, ovvero la tendenza a conservare il proprio status, si muovono verso la propria autorealizzazione. Non c'è nessun bene all'infuori dell'utile, il bene infatti è la ricerca dell'utile cui ciascun individuo tende.

Kant.

Altro momento particolare della modernità è l'illuminismo, quando si cerca di combattere la pigrizia dell'uomo. L'illuminismo non è una scuola di pensiero ma un insieme di processi storici, politici e culturali, è un appello alla responsabilità di ogni singolo. Si adotta uno sguardo attento e indagatore a proposito di tutto per creare nuove forme di sapere. L'illuminismo renderà poi possibile la rivoluzione industriale e anche la realizzazione tecnologica con cui si sperava di migliorare la vita. L'avvio dell'illuminismo si ha in Inghilterra nel 1700 con l'instaurarsi della monarchia parlamentare, si trasferisce poi in Francia dove verranno prodotte opere culturali originali, come l'enciclopedia. Dopo il ritorno in Inghilterra l'illuminismo arriva in Germania dove Kant dalla voce filosofica a tutti quei processi che lo compongono.

La filosofia di Kant è un appello alla responsabilità, la sua filosofia morale si traduce in deontologia ovvero una filosofia del dovere che parte dall'idea di una legge morale come voce della coscienza: “il concetto del Bene e del Male non deve essere determinato prima della legge morale”. Solo se seguiamo la legge morale dentro di noi, che è intrinseca e razionale, agiamo moralmente; tutto il resto è istinto, un Bene estrinseco. L'intelletto è responsabile nella conoscenza delle cose che vediamo, al di fuori di esso il mondo è un insieme caotico di impulsi. La sua riflessione morale non parla né di felicità, né di piacere, né dell'utile, né di amore, si tratta solo della ragione che dà a ciascuno di noi un comando che viene prima dell'esperienza, una ragione pura. L'imperativo categorico è il modo con cui parla la deontologia, esso è un imperativo incondizionato senza un

Appunti presi a lezione, del corso di Filosofia morale.

perché che può essere seguito o meno.

Ognuno di noi in quanto persona ha un meccanismo universale per conoscere, secondo Kant perciò ogni individuo ha una dignità intrinseca, la sua ragione. L'agire secondo la legge morale ci rende degni del sommo Bene, esso dunque è più una consolazione, si agisce per essere degni di ottenere la salvezza finale.

2 sono le sue formulazioni più famose a proposito del test di universalità:

- “Agisci soltanto secondo quella massima che, al tempo stesso, puoi volere che divenga una legge universale”: con questa massima si ha l'idea che l'universalismo si ponga come ideale di armonia e ordine tra i fenomeni, la ragione pone ordine e armonia.
- “Agisci in modo da trattare l'umanità, sia nella tua persona sia in quella di ogni altro, sempre anche come fine e mai essenzialmente come mezzo”: questa massima esprime il valore intrinseco dell'uomo in quanto dotato di ragione, se si usa il prossimo come uno strumento per raggiungere i nostri scopi gli si nega la sua umanità e razionalità.

Hume.

L'illuminismo tratta diversi temi a seconda del luogo dove si sviluppa, per esempio in Francia è un illuminismo più legato all'esperienza applicata, in Germania invece si avranno più argomentazioni trascendentali. In Scozia sono presenti molti caratteri innovativi dovuti alla presenza di Newton e del suo metodo induttivo.

L'opera più nota di Hume è il *Trattato sulla natura umana*, che si apre con l'intenzione di applicare nella morale i principi di Newton. Secondo lui sono le passioni la motivazione della volontà e dell'agire morale, infatti se investiamo un pedone scappiamo per paura, mentre se soccorriamo un debole è per gratificare noi stessi (sono tutte passioni). Anche nell'azione apparentemente più altruistica si nasconderebbe il nostro self-interest. 2 passioni che motivano il nostro agire sono il self-interest (egoismo) e la simpatia (altruismo).

Schopenhauer.

La fine dell'illuminismo è seguita da un periodo di grandi speranze rivolte soprattutto alla fine delle dittature, si auspica una repubblica ma quando ci si rende conto che il popolo da solo non è capace di governarsi (per esempio guerre fatte da Napoleone) le vecchie casate tornano a governare in modo più rigido di prima. La popolazione è disillusa e vede gli ideali che venivano proposti dagli illuministi come astratti e inconcludenti.

Schopenhauer, filosofo post-napoleonico, si riconosce nella brutalità dell'esistenza, il vincitore ha sempre ragione, il più forte vince e detta legge al più debole. Secondo questo autore il mondo è un insieme di fenomeni messi in scena da una volontà cieca e brutale. Egli sostiene il contrario di ciò che diceva Kant, l'apparenza è una rappresentazione, dietro di essa vi è la vera realtà, ossia la volontà. La filosofia di Schopenhauer è piena di elementi extraeuropei, per esempio la relazione tra rappresentazione e volontà può essere spiegata attraverso la storia del velo di Maya. L'etica di questo autore è simile a quella degli epicurei, in quanto cerca di rimediare e curare; si lavora sulla compassione poiché tutti sono negativi “non ledere nessuno, sebbene per quanto puoi giova a tutti”. Egli è pervaso dal pessimismo cosmico, il mondo non è destinato alla salvezza ma alla continua lotta della volontà contro se stessa. Per lui Dio non è un salvatore ma solo un invito a prendersi cura degli altri.

Mill.

In Inghilterra si parla di una seconda rivoluzione industriale, nasce il capitalismo e si mira alla produzione standardizzata. Le città diventano contenitori di topaie e svaniscono gli ideali di una società più giusta. La città diventa così grande che non si può più pensare di porre l'individuo al

Appunti presi a lezione, del corso di Filosofia morale.

centro, è la società il vero protagonista anche del pensiero etico; utilitarismo. L'etica deve promuovere quei comportamenti che aumentano la felicità del maggior numero di individui, giustificandosi anche con il precetto evangelico: “fa agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te”. La teoria di Mill è sia concorde con Kant, in quanto il suo messaggio non è radicale ma continua ad usare precetti evangelici, che contrario a Kant, in quanto non si concentra sull'individuo. L'utilitarismo funziona quando gli attori agiscono come attori disinteressati, ovvero non ricercano il benessere personale, tutti si sforzano di essere imparziali e benevoli.

Moore.

Con Moore il discorso della filosofia morale sta per entrare nella contemporaneità. Per Moore non si può partire dalla natura umana ma dalle parole usate nella morale, per arrivare a capire come gli individui arrivano a credere a certi valori. La sua filosofia infatti si propone di studiare il linguaggio e come esso si struttura.

Il suo pensiero parte dal definire l'etica, essa è una scienza autonoma che si occupa del bene. Il bene secondo lui è un predicato semplice dunque una nozione semplice indefinibile se non attraverso delle indicazioni, esso non è composto da parti descrivibili. Quando pensiamo che il bene si identifichi con un oggetto incorriamo in una fallacia naturalistica, ovvero lo scambiare un fatto per un valore; nessun fatto in quanto tale è bene. La fallacia naturalistica può essere applicata non solo al bene ma anche ad altri aspetti. L'etica serve per ragionare in modo corretto a proposito dei valori.

Rawls.

Egli è un americano che insegna a Cambridge, il discorso etico secondo lui dovrebbe occuparsi di giustizia e non di definire che cos'è il bene. Egli critica le etiche teleologiche, secondo lui un'azione è uno strumento per realizzare il bene, perché secondo lui l'etica dovrebbe occuparsi solo di ciò che è giusto. Per giustizia Rawls intende l'equità ma non di un singolo; un'azione è giustificabile dal punto di vista morale perché è equa. Solo equità e giustizia sono riconducibili al discorso morale, l'intrinseca giustizia o ingiustizia della mia azione la definisce morale o immorale. Per Rawls l'azione è un fine dunque anche se un'azione malvagia mi porta ad un bene questa azione rimarrà comunque immorale perché ingiusta.

Egli formula 2 principi che mettono alla prova la giustizia o meno di un'azione:

- “Ogni persona ha uguale diritto alla più estesa libertà fondamentale compatibilmente con una simile libertà per gli altri”.
- “Le inevitabili diseguaglianze vanno combinate in modo da essere: ragionevolmente previste a vantaggio di ciascuno; collegate a cariche e posizioni aperte a tutti”.

Il discorso di Rawls ha al centro gli individui e non il gruppo. Secondo questo autore si può capire se una società è fondata sulla giustizia guardando le leggi prodotte dal governante, se queste rispecchiano il governante allora la società è corrotta mentre se non si capisce chi le ha emanate e per chi allora la società è equa e i governanti si stanno impegnando per mantenere equità e giustizia. Bisogna entrare nel gioco sociale con la disposizione alla cooperazione, senza sapere il ruolo che si andrà a ricoprire, mantenendo dunque un velo d'ignoranza.

Habermas.

Egli passa dal soggettivo all'intersoggettivo, sostenendo che non bisogna guardare ad una legge morale dentro di noi ma fuori da noi, ribaltamento dell'imperativo kantiano. Egli è un sociologo oltre che un filosofo, che decide di parlare dei problemi sociali direttamente con la società. Per lui parlare di giustizia significa semplicemente parlare; fare giustizia vuol dire parlare in modo comunicativo, senza arrivare alla propaganda o alla pubblicità che esistono oggi. La giustizia è parlare perché quando comunichiamo seguiamo 4 principi, ossia si cerca di essere comprensibili, si

Appunti presi a lezione, del corso di Filosofia morale.

dice la verità, vi è veridicità (si argomenta il vero) e c'è giustizia. Gli esseri umani sono esseri linguistici e parlano una lingua fondamentale che segue la grammatica del pensiero perfetto; un linguaggio che ha al centro l'essere umano. Nel parlare correttamente noi risolviamo i problemi morali perché ogni discorso muove delle istanze morali. Per questo autore esiste un'unica grammatica del pensiero.

Etica della responsabilità.

L'etica contemporanea non si chiede più cosa sia il bene, essa si interroga sul valore delle singole azioni in rapporto al contesto che le circonda. Essa non dà risposte univoche ai grandi problemi della società e rinuncia all'idea di un bene finale. Tuttavia c'è ancora qualche filosofo che mantiene una visione teleologica, ovvero la visione di un fine come responsabilità, Max Weber conia i termini etiche della responsabilità.

L'etica della responsabilità è vista come l'etica dell'uomo politico, l'uomo dunque che fa scelte che condizioneranno la vita anche di persone che non ci sono ancora, l'uomo che deve sempre avere un occhio nel futuro. A questo tipo di etiche si contrappongono il pensiero di Rawls, incentrato principalmente al presente, e il pensiero di Kant, secondo cui si deve seguire in ogni caso la legge morale. Si ragiona sul fine da raggiungere e con che mezzi, si parla di futuro sotto diversi aspetti, come per esempio le generazioni future.

Lévinas.

Personaggio che fa l'esperienza dei campi di concentramento e decide di basare il suo pensiero sui termini totalità e infinito, secondo lui la società ha sempre privilegiato la totalità a scapito dell'infinito; si è sempre creduto di poter capire la verità ignorando l'infinito, che sta nel volto dell'altro.

L'etica di questo autore è la mistica del volto, il volto umano essendo mobile è ciò che permette il rapporto tra l'io e il tu, si riconosce l'altro nel suo volto. Il volto dell'altro è più simile a Dio che ad un oggetto, linguaggio religioso. Non possiamo concepire l'umanità come un tutto completamente definito, l'umanità in realtà è richiesta di riconoscimento. Se riconosci l'altro devi essere responsabile nei suoi confronti; il mondo è sia insieme di cose sia infinito.

La giustizia non vuol dire possedere tutti le stesse cose ma è il diritto di essere riconosciuti dagli altri.

Jonas.

Egli parla di responsabilità in relazione all'esperienza nei campi di concentramento e alla II Guerra Mondiale, si deve essere consapevoli che l'intelligenza umana e la tecnologia sono cresciute tanto da concepire l'annientamento dell'uomo. Euristica della paura, la paura è ciò che ci permette di elaborare un'etica adatta al tempo che stiamo vivendo, solo quando siamo consapevoli della debolezza dell'essere umano siamo di fronte ad un'etica adeguata. L'unica domanda che si deve porre l'etica è: cosa ne è del futuro?

La paura ha una doppia valenza, ci può immobilizzare come può innescare consapevolezza su ciò che accade e farci trovare nuove soluzioni, infatti dal pensiero dell'annientamento totale si può concepire il pensiero della salvaguardia dell'umanità.

Prassi del principio di responsabilità è il libro fondante per la bioetica scritto da Jonas. Egli in questo libro non pretende di delineare il Bene ma si discute sui vari punti di vista, ci si mette d'accordo. L'unico principio da seguire è la prudenza, in modo da valutare bene prima di agire nel caso concreto e specifico. Altro elemento importante è il non rendere gli altri uomini degli oggetti, reificazione dell'essere umano.

Appunti presi a lezione, del corso di Filosofia morale.

L'etica applicata.

L'etica prima si basava sulla teoria e sull'universale oggi essa è sostituita dall'etica applicata che si sofferma su aspetti specifici come per esempio la bioetica (chi si occupa di essa deve possedere nozioni tecniche molto specifiche). L'etica applicata indica un insieme di principi che hanno per oggetto ambiti particolari dell'esperienza umana, è un ambito di ricerca interdisciplinare. Coloro che si occupano di questo tipo di etica possono seguire metodi laici o meno, poiché essa è una via di mezzo tra la conoscenza scientifica e l'etica teorica.

Engelhardt.

Secondo lui gli uomini oggi sono tra loro “stranieri morali” poiché non condividiamo l'ethos. Le parole ci fanno vedere le cose sotto aspetti nuovi e sono gli strumenti attraverso cui noi interagiamo con la realtà modificandola. Le controversie si risolvono mettendosi d'accordo e distribuendo le risorse in modo equo. Egli mette al centro del suo discorso il valore dell'individuo umano, l'individuo infatti si autorappresenta e non rappresenta qualcuno. Un fenomeno che ha posto al centro dell'attenzione l'individuo è la rivoluzione industriale che ha reso disponibili una gamma di strumenti prima accessibili solo alle élite; l'individuo si vede attraverso il bene che consuma. È necessario imparare a negoziare anziché convertire.

Possono prendere parte al processo di negoziazione però solo le persone, ossia chi è dotato di autocoscienza, chi è razionale e sa comprendere le regole d'azione per sé e per gli altri, chi ha un senso morale minimo e chi è libero. Le persone sono attive nella società e liberi da ogni ricatto mentre gli individui sono pedine che non sono in gradi di agire e capire.

Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Condividi allo stesso modo 2.5 Italia. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 171 Second Street, Suite 300, San Francisco, California, 94105, USA.